# Il Popolo

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. — Num. 3. | Abbonamenti { Un anno L. 5.— / Un semestre 2.50 } Un numero separato Cent. 5 | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE — Mercatovecchio n. 41 | 23 Novembre 1882


## RISVEGLIO

Son pochi anni — nel 1878, se la memoria non c'inganna — uno de' più chiari uomini del partito democratico italiano si trovava all'estero in missione più o meno officiale od officiosa; e, richiesto da qualcheduno, fra altre cose sulle condizioni nostre, se il popolo italiano si interessasse della cosa pubblica, egli ebbe a rispondere che — *non ancora* —.

La risposta, riprodotta all'epoca di quel famoso viaggio su tutti i giornali della penisola, suonava rimprovero ad un tempo, e speranza; — rimprovero per l'apatia presente, e speranza in un avvenire ch'ei divinava prossimo. — Nè certo era in tutto immeritato il rimprovero, dappoichè la indifferenza regnava allora sovrana, ed il popolo, nella sua generalità, assisteva allo svolgersi della politica del suo governo come a cosa cui nulla interessasse.

A giustificazione di questo fatto, però, bisogna pur riconoscere che il popolo italiano — specie la classe operaia — che da poco vedeva sottratta la cosa pubblica al monopolio di una oligarchia prepotente e ad ogni progresso veramente liberale ostinatamente avversa, e per conseguenza da poco incominciava ad intravvedere un avvenire che gli fu detto di riparazione, non aveva potuto ancora interamente sottrarsi a quello spirito di scetticismo e di diffidenza che lo aveva invaso in conseguenza di una serie lunga di delusioni e di sconforti succeduti ai santi entusiasmi del periodo di risurrezione della patria. Avvezzo da lunga mano a veder trattare gli affari pubblici con diritto esclusivo dalle caste favorite, le quali troppo spesso si accordavano nel servirsi della loro posizione privilegiata per far prevalere gli interessi propri a detrimento di quelli della grande maggioranza del paese — del popolo —, nè avendo mezzo, perchè tutt'ora escluso dalla diretta partecipazione alle funzioni civili, di far sentire validamente la sua voce, l'operaio non poteva, ad un tratto, prestar fede alle promesse della nuova Parte assunta al potere, per quanto questa avesse risolutamente avanzato un programma di radicali riforme e di libertà.

Ora, però, la cosa è diversa; — in sei anni di governo, la Sinistra, — è duopo riconoscerlo — malgrado errori parecchi e debolezze imperdonabili, che notevolmente ne ritardarono il lavoro proficuo, ha fatto fare molto cammino al paese, ed ha dimostrato coi fatti che la sua bandiera non era po' poi il solito cencio che copre la pur solita merce avariata. Affrontando difficoltà di ogni sorta — sollevate in gran parte dai potenti di prima, non mai rassegnati alla irreparabile sconfitta — essa è giunta a portare a compimento riforme importantissime di interesse generale, ed alcune anche direttamente od indirettamente ridondanti a speciale vantaggio del popolo; — massima fra queste la riforma elettorale, che, affrancando il popolo da quella ignominiosa interdizione politica, alla quale fu per tanti anni ingiustamente e con manifesto inganno condannato, il popolo stesso richiama al libero esercizio del più importante dei diritti civili.

Ed ora nessun uomo politico potrebbe ripetere la frase detta nel 1878, che — avverandosi largamente la speranza in essa intesa — il popolo italiano — qual leone che si sveglia dopo lungo letargo — si è finalmente scosso e risvegliato, facendo sentire da un capo all'altro della penisola la poderosa sua voce, chiedente l'avvento di un'era nuova.

E fu spettacolo confortante quello delle ultime elezioni generali, nelle quali il popolo italiano, per la prima volta chiamato all'esercizio del riconquistato suffragio politico, anelante a progresso vero, alla cessazione d'ogni sorta di privilegi e di tirannidi, volle col suo voto energicamente affermata la necessità di un indirizzo politico-sociale avente unicamente per base i grandi interessi del paese, per campo quell'orizzonte vasto di libertà che non ha limiti nè restrizioni (pur non degenerando in eccessi demagogici), per mezzi la giustizia, la morale ed il patriottismo, e per fine la dignità e la grandezza della Patria.

Dopo una prova così luminosa di fermezza, di buon senso, di serietà, di compresa dignità, si può asserire senza tema di andar errati, che l'avvenire è per il popolo e per la democrazia, e che a nuova gloria — più pura e più grande delle vantate antiche grandezze — sta per risorgere la patria nostra.

## LA LEGISLAZIONE SOCIALE DELL'ON. BERTI

I giornali annunziano che l'on. ministro d'agricoltura, industria e commercio sta lavorando alacremente intorno ad alcuni progetti di legge e disposizioni regolamentari

---

3. APPENDICE

## ARNALDO DA BRESCIA

### E IL 20 SETTEMBRE

***Conferenza tenuta al Teatro Minerva di Udine il 24 settembre 1882 dall'avv. ANTONIO GALATEO per incarico della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Udine.***

(Continuazione vedi n. 2.)

Perchè, o signori, Arnaldo, genio della umanità, non poteva a meno di essere attratto dal fatal centro di essa, dal centro fatale della sciagura immensa che opprimeva con la ipocrisia della croce la terra, da Roma infine, agognata conquista di chi si propone la conquista dell'orbe.

Come appena, pertanto, alla voce sacrilega di un pontefice che invocava la discesa dello straniero onde soffocare ogni germe ribelle di libertà e di verità, risorse l'antico entusiasmo del popolo di Roma, risorse a chiedere qualche cosa di simile a ciò che oggi si chiama sovranità nazionale, e che allora dal nemico chiamavasi abolizione dei temporali domini del clero e indipendenza dallo straniero, ecco Arnaldo sorgere in Roma, apostolo, tribuno, condottiero del popolo.

Contro l'inatteso nemico spiega la chiesa tutte le forze, tutti gli artifizi, le blandizie, le minaccie, i fulmini.

Arnaldo è fermo, è inespugnabile, è grande, è fatale.

Oh! fermiamoci, o signori, nella contemplazione di questa gigantesca figura da Prometeo, che, impavido contro i fulmini della chiesa, rigetta contro essa le folgori della propria parola inspirata.

Lasciate che quella parola io la ridica a voi, come inspirato la tradusse nei versi sublimi della sua famosa tragedia quel poeta sommo, non meno che sommo patriota, che fu il Gio. Battista Niccolini.

Udite Arnaldo parlare ai monaci, i quali cercano di richiamarlo alla sommissione del chiostro:

(*Segni di attenzione — l'oratore legge*)

« Dove l'odio alberga,
« Cristo non è: per seguir lui, mi sono
« Da voi diviso, e ritornai nel mondo.
« Non tra profonde valli e in mezzo all'ombre,
« Ma sulle cime eccelse e nell'aperta
« Luce del sole risonar dovea
« Sul mio labbro fedel quella parola
« Che dal servaggio liberò col vero.
« Quai sieno i chiostri è noto; invan vi cerchi
« Pietà, dottrina, amor, dacchè si vende
« Ciò che Cristo donava; e un'empia gente,
« Che il mondo impoverì con le preghiere,
« In delizie mutato ha le spelonche
« Che abitò la sventura ed il rimorso.
« Empie i cenobi chi celar la vita
« Brama in ozi superbi, e vi ritrova
« Più di quel ch'ei lasciava: ogni convento
« Ha scandali, rapine, e frodi, e risse,
« E perenni menzogne; e vi s'ascolta
« Sol nell'ebbrezza dei conviti un vero
« Che inorridir ti fa. Se i rei costumi
« Cerchi frenar coi detti e coll'esempio,
« Ti persegue il crudel che signoreggia,
« E un breve indugio, un mormorio sommesso
« Che l'ubbidir ritardi, e manifesti
« Un modesto desio, volge in delitto.
« Però l'iniqua abbandonar mi piacque
« Ignava gente che riman sicura
« Nel pubblico terrore, e mai non ebbe
« Per l'Italia una lacrima... » (*Scoppio d'applausi*)

Ma non è solo sui monaci profanatori dell'altare e sul clero corrotto che imperversa la parola di fuoco dell'apostolo.

Eccolo, il grande ribelle, come Prometeo contro Giove, fieramente eretto contro lo stesso Pontefice, che dopo avere esecrato e maledetto Arnaldo come un nemico di Dio, chiamerà santo, e come santo imporrà ai secoli, il feroce avversario di lui Bernardo da Chiaravalle; lo stesso Pontefice, che dopo avere massacrato il popolo invocante libertà, trucidato il suo apostolo, bruciatone il cadavere e dispersa la cenere, incoronerà, letificherà delle benedizioni della chiesa lo straniero imperatore, complice brutale del delitto nefando.

Ecco nella tragedia del Niccolini, inspirata condensazione della poesia del popolo, Arnaldo che parla ad Adriano pontefice; udite:

« Cristo non volle che alla sua difesa
« Il ferro si snudasse; e tu di Pietro
« Solo quest'opra, ch'ei dannava, imiti:
« Che dico! il greggie a te commesso uccidi
« Dei Barbari col ferro........ »

Udite, udite, o signori, presagio fatidico di Mentana;

« .......... il greggie a te commesso uccidi
« Dei Barbari col ferro, e poi ti chiami
« Pure di questo sangue.
« Ah! sei nell'opre
« Tanto discorde dal tuo dir, che vero
« Fai la menzogna, e poi menzogna il vero,
« Servo dei servi ognor ti chiami, e sei
« Dei tiranni il tiranno, e t'accompagna

che devono realizzare il programma di riforme sociali da lui annunziato in una recente lettera ai suoi elettori.

Fanno parte precipua di queste riforme i seguenti provvedimenti:

*a*) Abolizione del *reato di sciopero*, finora contemplato e punito negli articoli 385 e 386 del Codice di procedura penale;

*b*) Istituzione dei *probi-viri* o *arbitrati*, per sciogliere con procedura breve e spoglia d'intralcianti formalità, e senza spese, le eventuali contese nelle relazioni fra capitale e lavoro;

*c*) Istituzione di una cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia, onde assicurare un sostentamento all'operaio nell'età cadente;

*d*) Stabilimento della responsabilità degli intraprenditori ed industriali per i danni causati agli operai negli infortuni sul lavoro;

*e*) Regolazione e limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, allo scopo di tutelarne la salute ed il necessario sviluppo fisico e morale;

*f*) Interdizione dell'uso e dello smercio del *mais* avariato, ed altri provvedimenti tendenti a diminuire o rimuovere la cause dell'imperversare del terribile morbo della miseria, la pellagra;

*g*) Riordinamento delle scuole agrarie e di quelle d'arti e mestieri, nel senso che vi si impartisca un'istruzione pienamente rispondente alla condizione sociale degli operai ed ai loro bisogni reali;

*h*) Riconoscimento giuridico delle Associazioni di mutua assistenza senza obblighi restrittivi che ne menomino la piena libertà ed autonomia.

È noto come tutte le Società ed i Circoli operai i quali nelle ultime elezioni politiche parteciparono direttamente alla lotta elettorale (e fra questi anche il Circolo liberale operaio udinese), scesero in campo con programmi unanimemente concordi, nel reclamare serie riforme sociali atte a migliorare le condizioni del proletariato.

Non fermiamoci oggi a considerare se il complesso dei provvedimenti che intende proporre al Parlamento l'on. Berti sia sufficiente, per sè stesso, se non a dare un soddisfacente scioglimento a quell'ardente ed incalzante problema ch'è la questione sociale, a mitigare almeno l'acerbità di una lotta ormai iniziata con l'aperta propaganda di teorie che possono condurre alla più funesta delle conseguenze, la guerra civile. Ci occuperemo in seguito dei singoli progetti, e diremo su di essi il nostro parere, qualunque sia per essere. Intanto, è con vivissima compiacenza che constatiamo la buona volontà dimostrata all'on. ministro Berti, di voler fare un passo decisivo sulla via delle riforme sociali, coll'onesto intendimento di dare una giusta soddisfazione ai voti così solennemente manifestati dall'intera classe lavoratrice.

# IL DEPUTATO OPERAIO.

Oggi, che il Parlamento nazionale inizia i suoi lavori, gli occhi di milioni di operai italiani si volgono a Roma, al palazzo di Montecitorio, e, fra la eletta schiera dei rappresentanti della nazione, uno — il più umile di essi — riguardano con sentimento di compiacenza vivissima, di speciale simpatia, di speranza.

Oggi, Antonio Maffi, l'operaio oscuro e sconosciuto fino a ieri — l'eletto dai valorosi figli della più generosa delle metropoli italiane a rappresentare la classe lavoratrice là dove gli interessi di essa cogli interessi supremi della nazione si dibattono — varca — primo degli operai italiani — le soglie della Camera legislativa, accompagnato e sorretto dai voti de' suoi fratelli tutti italiani, esultanti allo avvenimento nuovissimo che riafferma in modo solenne quel nuovo e grande indirizzo economico-sociale, il quale compendia le aspirazioni di tutta la classe lavoratrice.

E ai voti, e alle speranze legittime dei numerosi figli del lavoro, la democrazia tutta si unisce di cuore; e mandando un saluto al coraggioso operaio che oggi — sentinella avanzata — entra primo in Parlamento, augura vicino il tempo in cui possa riunirsi intorno ad esso un drappello di veri operai, sufficiente a far sentire con efficacia la voce genuina del popolo. La causa della democrazia non potrà che avvantaggiarsene.

# SCANDALI

Ciò che avviene in Roma presentemente è qualche cosa che fa schifo, e nessuno, che possegga ancora un briciolo di dignità nazionale e d'amore alla patria, può non rammaricarsene.

Da qualche mese un individuo di dubbia nazionalità, un mezzo matto, insulta alle più spiccate personalità del nostro risorgimento, provoca gli onesti cittadini, aizza una sconsigliata plebe alla guerra civile, e la Questura ed il Governo nella stessa capitale dello Stato lasciano fare, non se ne dànno per intesi.

Si tratta, invece, di una dimostrazione patriotica, come quella per Mentana, e là numerosi poliziotti in uniforme e vestiti da persone civili, sono pronti a togliere la parola agli oratori, ad operare arresti, ad ammanettare i pacifici cittadini. Un oratore, impiegato municipale, reo d'aver proclamato una opinione sua non conforme alla ortodossia monarchica, ecco che viene destituito dall'impiego, non badando alle qualità preclare per intelligenza e per cuore del cittadino, non curando la generale estimazione, senza distinzione di partiti, di cui meritamente gode.

Arriva in Roma il deputato operaio Maffi, e le Associazioni operaie si apprestano a fargli una fraterna accoglienza: la Questura fa sentire ai promotori che non la tollererà, e che non permetterà bandiere od altri segni. Si mandano alla stazione centinaia di questurini, carabinieri, si consegna la truppa nelle caserme; insomma per una espansione pacifica di sincero affetto si mette la capitale in istato d'assedio. E fu la rara modestia del Deputato Maffi (il quale dalla stazione alla casa ospitale dell'amico suo, operaio pur esso, si sottrasse alla curiosità della folla) che evitò forse dei disordini e qualche malanno peggiore, possibili fra mezzo a tanto apparato di forze.

Arrivano il Re Umberto e la Regina Margherita a Roma, una dimostrazione si organizza, si effettua: si acclamano i sovrani, una deputazione sale nella reggia, il capo di essa riceve i sorrisi, i ringraziamenti, le strette di mano dalla coppia reale.

La stessa dimostrazione, reduce dal Quirinale, si avvia per rendere omaggio all'insultatore dei migliori patrioti, a Coccapieller. Cosa si viene a sapere? Che chi era a capo della dimostrazione, chi ricevette i sorrisi, le strette di mano dei Sovrani, fu obbligato a dimettersi da Presidente del Circolo Vittorio-Emanuele, perchè tenitore di una bisca da giuoco, tollerata dalla Questura per certi speciali servigi.

Tutto ciò si rileva dai giornali di Roma, che ne parlano con giusta indignazione, stomacati del contegno inqualificabile delle autorità governative che non pongono fine a tanti scandali nella capitale del Regno, a disdoro delle istituzioni, ad insulto dei migliori cittadini, con pericolo evidente della pubblica sicurezza. No, non è possibile andare avanti di questo passo; è oltrepassare la misura della tolleranza per certa genia che vuol farsi strada col chiasso, col sussurro, collo scandalo. Non è così che si tutela il decoro di Roma, della città dalle gloriose memorie, di quella città che doveva elevarsi e rendersi degna della nuova Italia risorta a libertà ed indipendenza. Ci pensino i governanti, e meditino sulla grave respon-

---

« Dei secoli attraverso un sol pensiero.
« Tu vuoi milizia e sacerdoti, e regni
« Col terror delle mistiche parole
« Umilmente superbo; e re combatti,
« E sacerdote imprechi, e mai non duri
« Sacerdote nè re, che ognor ti assidi
« Vinto sull'ara, e vincitor sul trono. » *(applausi)*

Ed ora, o signori, con Arnaldo e col suo poeta usciamo alle aure libere della piazza. Udite la parola del santo al popolo, al risorto e fremente popolo di Roma!

« M'udite: il clero
« Tutto acquistò con forza e con inganno.
« Ei qui possiede ampi domini, e tolti
« Agli avi vostri; egli qui fe' la terra
« Sterile, vota ed insalubre; e Cristo
« Re della vita, circondò di morte.
« Ma dei facili colli all'aer puro
« Con empio lusso edificò superbe
« Pei monaci delizie; a voi tuguri:
« I palagi per loro. » *(applausi)*

Tale, franca e vibrante, penetrava nelle viscere del popolo la grande parola di lui.

Ma, ahimè, era scritto che il luminoso astro dovesse tramontare. Fu vinto il popolo, fu abbattuta la sua libertà, e il santo ribelle, sicuro finchè rimase fra i petti amici e leali del popolo anche sconfitto, trovò il tradimento nella rocca inespugnabile d'un patrizio che offerto avevagli asilo.

Fra imperatore e papa fu un osceno mercato.

Occultamente, vigliaccamente, il prefetto di Roma fu incaricato di sfogare l'abborrimento del pontefice contro l'apostolo.

Non il suo popolo, ma la inspirazione solo di un tardo poeta doveva vederlo avviato, impavido, al martirio, e porgli sulle labbra queste ultime sante parole:

« Eco fedele
« Io fui dell'Evangelo: in quest'idea
« L'anima s'erga. E tu, Signor, difendi
« La causa tua: ch'ella risorga, e vinca
« Pur col mio sangue i ciechi errori, e mora
« Menzogna antica ai piè del vero eterno.
« Ma qui frutti, non da prima che il tempo
« Lo fecondi coll'ali, e nella speme
« Che gli credea vicini, io forse errai...
« Meglio errar che fermarsi! — » *(applausi)*

Chi sa il martire invitto fu dal suo popolo indovinato — e se la profetica tradizione del popolo fu indovinata a posta sua dal poeta del popolo, immortali rimangano queste divinate parole d'Arnaldo: « Meglio errar che fermarsi! ». Rimangano ad entusiasmare, a commuovere il fuoco sacro d'Italia, rimangano a stigmatizzare gli inerti, a scuotere i dubbiosi a risuscitare i generosi, ad illuminare il patriottismo languente della politica italiana!...

Arnaldo fu trucidato; ma temevasi nel suo cadavere il fantasma del rimorso, temevasi un vessillo, un'arca santa pel popolo. Perciò lo stesso cadavere fu arso e le ceneri sue sante disperse con empia profanazione del Tevere.

Ma non l'assassinio occulto, non la dispersione del suo cenere, non gli anatemi pontificali, non la congiura del silenzio potè svellere la memoria dell'eroe dal cuore memore del popolo; non tenebre di medio evo poteron cancellare i profili del gigante.

Egli restò immortale, martiro, vindice, eroe, risorto apostolo di risorta civiltà, risuscitato spirito della risuscitata libertà italiana!

Oh! pensiamo, o signori! Se nell'ora sublime del martirio si fosse affacciato ad Arnaldo l'avvenire fecondato dalla sua fatidica parola, quale gloriosa ebbrezza d'orgoglio avrebbe irraggiato quel santo capo di apostolo!

Ah! questa Italia, derelitta e schiava, in tanta disperanza di fortuna, fu veramente scossa pe' capegli da lui, ed ebbe la coscienza di sè stessa.

Ebbe la coscienza di sè, ebbe la volontà di risorgere al mondo, nelle viscere sue più profonde sentì quel bisogno d'indipendenza che indi a poco creava i miracoli della lega lombarda a Pontida e della sconfitta dello straniero a Legnano.

Ma quelle non erano, pur troppo, che agitazioni convulse destinate a rimanere senza frutto, altro che quello di tener viva l'idea di una Italia in potenza.

Lontani, lontani assai da Arnaldo dovevano venire gli anni, in cui la parola del profeta si sarebbe tramutata in fatto vittorioso e indiscutibile. Egli è dal petto dei martiri della italiana indipendenza, nella sanguigna aurora del nostro risorgimento, che doveva parere di udir risorgere la pura, la evangelica, la fatale voce d'Arnaldo.

E mentre, da quelle stesse Elvetiche balze, ove il grande esule raccolse idee e forze a difesa di Roma su cui scendeva poscia sacerdote e tribuno, un nuovo grido di esule, parimenti austero, patriottico e religioso, chiamava l'Italia a prove di martirio per dimostrare al mondo la ferma volontà di risorgere, in quel nuovo grido d'apostolo era naturale e necessario che si riudisse la voce dell'apostolo antico; — che su quella balza di gloriosi esigli ne riapparisse gigante il bruno fantasma, che il poeta del popolo, davanti al popolo, ne risvegliasse con versi immortali la parola, arte, storia, amore di patria, erigendo ad un tratto, nuovi ed invitti alleati di libertà, contro lo scherno dello straniero, contro il veto della chiesa.

*(Continua)*

sabilità che loro incombe se non impediscono energicamente nuovi guai e nuove vergogne.

## COSE MUNICIPALI.

La *Patria del Friuli* annuncia ai suoi lettori il *verbo prefettizio*, e cioè che la nomina del Comm. Pecile ad Assessore *effettivo* sarà annullata. Non essendo state ancora accettate le dimissioni del Pecile da Sindaco, è legale l'annullamento della di lui elezione ad Assessore, e su ciò nulla v'è a dire. È però goffo il modo con cui giustifica l'*organo progressista* i pochi voti riportati dall'onor. Pecile, quasichè il voto di censura inflittogli dal Consiglio (il quale voto infine non è che un'eco del risultato delle elezioni dell'estate decorsa) fosse un equivoco od un errore. S'assicuri la *Patria*, che se al Consiglio fossero stati presenti altri Consiglieri, l'onor. Pecile non sarebbe riescito Assessore.

La *Patria* mette le mani innanzi, e prega i Consiglieri a non rieleggerlo ad Assessore. Ci sembra di ravvisare fra quelle righe una scissura fra i Comm. Billia e Pecile, conoscendo la Ninfa Egeria del Direttore della *Patria*; e su ciò non vogliamo dire verbo. Il cav. Tonutti raccolse parecchi voti come Assessore, e la minoranza del Consiglio intendeva sostituirlo al conte Puppi.

Il Senatore, il Deputato, il Consigliere provinciale, il Consigliere comunale attendano alle mansioni relative al loro ufficio, e si cominci una buona volta a riconoscere l'incompatibilità di più cariche in un solo cittadino. V'è alcuno che compenetra in sè dalle dieci alle dodici cariche. Scusate s'è poco!

Il Sindaco di Udine è anche Presidente del Consorzio Ledra, e tutti sanno il conflitto d'interessi ch'è sorto fra il nostro Comune ed i Comuni consorziati. Era inoltre Presidente del Consorzio Roiale. Questo è un esempio, ma potremmo citarne parecchi. Nulla v'è di peggio in un paese che l'onnipossenza d'un solo uomo, fosse giusto come Aristide. Non preoccupiamoci della persona che dovrà sostituire l'onor. Pecile: questi fece del bene al Comune; ma il suo autoritarismo, il suo invader tutto e dominare su tutti, il non aver voluto far tesoro delle lezioni del passato, il volere sostituirsi alle volte a la Giunta, l'aver voluto buttarsi a capofitto nelle elezioni del Presidente della Società operaia, e, quello ch'è peggio, nelle politiche, lo hanno reso nuovamente antipatico ed impopolare.

Egli è caduto, e noi non gli daremo più la mano certamente per rialzarlo.

Al sentirlo, l'istruzione pubblica non è possibile senza di lui; l'*illuminazione elettrica* non sarà attuabile senza la di lui presenza al palazzo civico.

Si persuada, onorevole Pecile, che nessuno è indispensabile a questo mondo!

La Prefettura fu pronta ad annullare la deliberazione consigliare risguardante il Comm. Pecile; come fu prontissima, prima d'oggi, ad annullare altra deliberazione: quella presa sulle modifiche alla tariffa daziaria delle carni e combattuta dall'onor. Sindaco.

Ma perchè si usano due pesi e due misure, domandiamo noi? Perchè la Prefettura, come ne aveva l'obbligo, non annullò le deliberazioni della Giunta risguardanti i lavori fatti eseguire in economia dal nostro Comune per una somma di 109 mila lire? La risposta la daremo noi: un Prefetto non osa lottare contro un Senatore, come non lo osa contro un Deputato.

## I NOSTRI POVERI

### E LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ.

Al sentire alcuni, i sussidi della Congregazione di Carità sono sì rilevanti, che i poveri sussidiati ponno tuffarsi nei vizi, e ponno anche prodigare in cose piacevoli e voluttuose.

Fummo altamente meravigliati al sentire mettere in dubbio i bisogni della nostra poveraglia dall'onor. G. B. Billia, che fu relatore della Commissione nominata dalla Camera dei Deputati pel sussidio alla città di Napoli, nella quale relazione egli fece un quadro molto straziante di certi quartieri di quella metropoli. I poveri sono uguali dappertutto, e la miseria, pur troppo, li stringe nelle sue spire a Napoli come a Udine.

La maggior parte dei sussidi erogati dalla nostra Congregazione di Carità s'aggira dalle lire 3 alle 10 mensili, trovandone nell'ultimo resoconto 38 da lire 11 a 15, 17 da 16 a 20, 4 da 21 a 25, 1 da 26 a 30, 2 da 30 a 40.

Sino a 5 lire vi sono 364 sussidi mensili, e questi indubbiamente sono appena sufficienti a pagare l'affitto della stamberga che si chiama stanza, o della Kibitka da Kalmucchi, che si appella casa. Il corrispettivo locatizio per tali locali s'aggira dalle 3 alle 6 lire mensili. — I sussidi, lo disse ripetutamente il dott. Zamparo *ex* presidente della Congregazione, vanno la maggior parte a pagare l'affitto, e questo lo si rilevò anche da una Commissione, che, alcuni anni or sono, visitò a domicilio tutti i poveri sussidiati. Anzi fu detto che la Congregazione non fa che l'interesse dei proprietari di case, assicurando loro il pagamento dei fitti. I sussidiati non la maggior parte o vecchi impotenti al lavoro, od infermicci, o vedove con figli (43), o donne sole (109). Ai 364 sussidiati poi sino a lire 5, queste, vivaddio, non possono servire pel vitto, mentre questo lo ricevono (mortificante a dirsi) o alla porta dell'Arcivescovo, o a quella de' Cappuccini, o da qualche benefattore. L'Associazione cattolica dispensa dalle due alle tre volte per settimana qualche libbra di farina e qualche *fascetto* di legna per cuocer la polenta.

La cosa che maggiormente angustia il povero è l'affitto di casa; e state a sentire questo caso avvenuto in via Pracchiuso negli anni decorsi. La Commissione della Congregazione di Carità entra in una casuccia, e trova levate le imposte e le invetriate alle finestre. Domandatone il motivo, molto più che correva la stagione invernale ed il freddo pungeva acutamente, gl'inquilini risposero, che il padrone di casa per obbligarli a sloggiare aveva fatto levare le imposte, e da più notti quei poveri inquilini dormivano colle finestre senza difesa.

In Irlanda s'usa a fare qualche cosa di simile quando il locatore vuol costringere l'inquilino a sgomberare la casa: fa levare le tegole del tetto, tanto da fargli subire la doccia in caso di pioggia.

Udimmo ricordare nell'ultima tornata consigliare quest'altro fatto. Una vecchia ottantenne, senza parenti e senza mezzi di sussistenza, impotente al lavoro, aveva un sussidio dalla Congregazione di Carità di lire 4. In seguito a domanda, il sussidio le fu portato a 6 lire, sufficienti a pagare l'affitto di casa! Ad un sussidiato, che riceveva 10 centesimi al giorno, e che si lagnava della meschinità del sussidio, gli si osservò che 10 centesimi al giorno bastavano a vivere: 5 centesimi di pane e 5 di burro. Convenjamo che il *pane burrato* è una cosa di lusso!

Ci venga poi l'onor. Billia a parlare di *semenzaio di poveri che hanno bisogni fittizi*, e ad *inculcare loro la virtù!* Vada, esso onorevole, a visitare i tuguri di via di Mezzo, Ronchi, Bertaldia, S. Lazzaro, Villalta, Pracchiuso, Grazzano, e vedrà la tristezza, la miseria, lo squallore che albergano in essi. Stanze umide, dalle pareti annerite, muffose, le finestre piccole e male difese da impannate; in un canto un covile, ove dormono assieme genitori e figli, perchè il loro mobiglio non consiste che in un pagliericcio ed una coperta; scale pericolanti; un fetore ammorbante ch'emana dal vicino cortile.

Miseria ce n'è grande, immensa, indescrivibile, e male si giudica dai pochi poveri che si vedono in giro per le contrade; nè si venga a parlare di lauti salari. Gli operai che lavorano non avranno lautezze, ma non hanno miseria; essi in caso di malattia sono sussidiati dalla Società di mutuo soccorso ed hanno medico, facilitazioni di prezzi sulle medicine, sul pane, sulle farine, ecc. Ma la miseria c'è per coloro, che sono impotenti al lavoro, per una povera vedova carica di figli in tenera età, pel monco d'un braccio, per l'infermo. Vi sono i viziosi, vi sono i malviventi, vi sono dei figli senza cuore che lasciano languire i genitori nell'inedia; tutto questo è vero; ma conviene distinguere la vera dalla falsa miseria, e non confondere l'una con l'altra.

Non s'è mai voluto pensare alla fondazione di cucine economiche, e ci fu dato sentire un magistrato cittadino a combattere sì benefica e santa istituzione, perchè a Roma tali cucine furono fondate dal Vaticano. Quando si ricorre a tali argomenti, ogni discussione torna inutile. A Torino, a Milano c'è il fiore della cittadinanza a capo delle cucine economiche; e sì benefiche istituzioni sono fiorentissime in Germania, patria di Lutero, nel Belgio, in Francia, in Inghilterra. Vi sono i buoni gratuiti ed i buoni a pagamento.

Provvida fu la deliberazione di distribuire la minestra nell'inverno del 1880; e quanti poveri a frotte non accorrevano a riceverla, lieti e contenti di confortarsi e riscaldarsi lo stomaco! La distribuzione era sorvegliata da appositi incaricati della Società operaia e del Municipio.

Si propose più volte d'inculcare alle famiglie di dare alla Congregazione il superfluo di vestiti, biancherie e coperte, qualche utensile per preparare il cibo, da dispensarsi ai più bisognosi; ma anche tale proposta fu respinta, perchè non si voleva imitare i paolotti. Nè più nè meno di quanto si fece di tante buone leggi, che si vollero abrogate, perchè erano austriache!

L'avv. Schiavi disse egregiamente che ognuno deve pensare ai propri poveri e sacrificare lo zigaro; ma tutto questo non basta, perchè il vivere si rende per tutti sempre più difficile.

Quando si fece appello ai cittadini, questi risposero sempre splendidamente. La lotteria di beneficenza nelle sale della Loggia diede il ricavato netto di lire 12194, e le feste di beneficenza a favore degl'innondati diedero nette oltre 16 mila lire. Chiedete e vi sarà dato!

Sopra questo importante argomento ritorneremo; per oggi facciamo punto.

## COSE VARIE.

Le parole proferite dal prof. Orazio Pennesi davanti all'ara dei caduti di Mentana gli provocarono nientemeno che la destituzione dall'ufficio di Direttore delle scuole municipali di Roma.

Ci associamo di tutto cuore anche noi alle proteste della libera stampa contro l'offesa arrecata alla libertà del pensiero e contro l'atto veramente medioevale di quel Municipio.

**

Per dare un'idea con quanta lentezza si proceda sulla via delle riforme, basti ricordare che sino dall'anno 1866 si parlò della soppressione dei Commissariati, e nell'anno 1882 esistono ancora. Le formiche corrono il palio al confronto dei nostri reggitori!

Gravi ed importanti devono essere le incombenze affidate a quegli uffici, quando si va tanto a rilento nel sopprimerli!

**

La piccola proprietà se ne va. Nel primo triennio del governo di Sinistra abbiamo avuto la espropriazione di 35 mila piccoli proprietari, solo per imposte non pagate.

## CRONACA CITTADINA.

**Dichiarazione.** — Riceviamo e pubblichiamo la seguente

DICHIARAZIONE

«Vi sono taluni, i quali osano sostenere «che io, quale presidente della Popolare, «ho autorizzato, al momento delle elezioni «politiche, il sub-comitato di Palmanova «a trattare per una lista di conciliazione, «la quale comprendesse il nome del conte «Detalmo Brazzà.

«Coloro *mentono sapendo di mentire*, e «li sfido a dare le prove di sì avventata «asserzione.

«Il mio passato è tutto d'un pezzo, e da «solo risponde alle goffe e ridicole accuse.

«Udine, 20 novembre 1882.

«AUGUSTO BERGHINZ.»

**Al *Fanfulla.*** — Con buona pace del corrispondente da Udine al *Fanfulla*, il Comm. Brussi non era *socio onorario* della Società dei Reduci, ma bensì socio effettivo. Se vuole sincerarsene, l'egregio corrispondente vada da esso Prefetto e si faccia render ostensibile il bellissimo diploma inviatogli dalla Società stessa.

Il Comm. Brussi mandò le sue dimissioni da socio quando la Società con patriotico sdegno protestò vivamente pel veto posto dal Governo alla inaugurazione della lapide Grovich (veto che pesa tutt'ora) e pelle perquisizioni e poliziesche molestie fatte qui subire a cittadini ed ospiti nostri.

Il Comm. Brussi si fece tanto scrupolo, che non intervenne neanche alla inaugurazione della bandiera dei Reduci, mentre vi fu a quella della Società operaia.

Se il detto corrispondente vuole muovere censura al Brussi, gliela muova per altre cose, ma non per aver ritardato ad inviare le sue dimissioni da socio dei Reduci.

**Ancora al *Fanfulla.*** — Il corrispondente del *Fanfulla* da Udine *mente sapendo di mentire* quando ardisce di sostenere che la Società dei Reduci aveva bandita la croce di Savoia dalla propria bandiera.

Essa Società non ha mai (stia bene attento, signor corrispondente!) avuto stemma sulla sua bandiera, e nessuno s'è sognato d'escluderlo. Ricorra ad altri argomenti, e non alle armi corte; e se vuole favorire nell'Ufficio della Società, vi troverà la vecchia bandiera senza *stemma*, ed invece di lettere sovversive o rivoluzionarie, vi troverà delle lettere del Ministro della Casa Reale e dell'Ecoe dei due mondi. Su questa questione dello stemma il brillante corrispondente parli con quel fior di gentiluomo e di patriota ch'è il Comm. Prampero, e vedrà che il sodalizio dei Reduci fu bassamente calunniato.

**Commemorazione Cella.** — Domenica passata la Società dei Reduci, in bel numero, seguita da molti cittadini, si recò al Cimitero per deporre sulla tomba del patriota Cella una corona, ricorrendo il triste anniversario della morte del valoroso soldato.

L'egregio Presidente dei Reduci, avv. Augusto Berghinz, pronunciò il seguente bellissimo e commovente discorso:

Nel prendere la parola in questo recinto sacro alla morte, un'immensa mestizia m'avvolge l'animo, un brivido sento corrermi per le ossa, una mano di ferro sembra comprimermi il cuore, e la lagrima mi sgorga grossa, calda dal ciglio. Qui le lagrime dovrebbero essere parole; dovremmo arretrare il piede, per non calpestare le sacre zolle sotto le quali riposa un defunto, ed un pugno di questa terra appressarla alla bocca, e riverenti baciarla.

Qui la madre s'inginocchia innanzi alla fossa del figlio, e fra le lagrime ed i singulti depone colle tremebonde mani una corona di crisantemi; qui il padre ammutolito, commosso, addolorato, si sofferma innanzi al sepolcro della figliuoletta, ed il cuore gli si spezza dall'angoscia; qui l'amico piange l'amico, il gentile garzone la donzella amata, il povero il benefattore!

Qui le lotte si spengono, gli odii, i rancori di parte muoiono, il sorriso s'arresta; e queste pietre, questi avelli, questa selva di cippi, queste iscrizioni, questi cipressi, queste corone parlano il santo linguaggio dell'affetto, e da questa silente dimora, da questa funerea campagna, ne uscite tutti invaso l'animo dai sentimenti più pietosi.

Qui ricchi e poveri, amici e nemici, preclari ed oscuri, virtuosi e viziosi, liberali ed oscurantisti giacciono confusi, e le loro spoglie non hanno altra contesa da quella col verme; contesa che cesserà quando le fiamme purificatrici verranno sostituite al badile del becchino, il quale getta irriverente la terra sulla bara che cupamente risuona.

Sotto questo granito stanno religiosamente composti i resti mortali d'un ardente patriota, d'un virtuoso e benemerito cittadino, d'un prode soldato, d'un ardito cospiratore, d'un dolce amico che lasciò larga, immensa eredità d'affetti, e che in mezzo a noi la sua memoria è viva sempre.

Tita Cella! Quando i tuoi concittadini gemevano sotto il giogo straniero, quando nel fitto della notte sentivano dal Castello i funerei colpi di più moschetti che stramazzavano al suolo generosi patrioti o ribelli schiavi trascinati a tenerci soggetti; quando dalle feritoie oggidì scomparse, dai cancelli della loggia di San Giovanni guardavano sgomenti le bocche dei cannoni pronte a vomitar mitraglia ad ogni nobile follia di ribellione, Tita Cella cospirava; Tita Cella combatteva; Tita Cella aveva un solo palpito: quello per la patria; un solo fremito: quello per la liberazione del suo paese; un solo odio: quello contro lo straniero; un solo entusiasmo, anzi un solo delirio: quello di vedere riunite in un solo amplesso, sotto un solo vessillo le cento città d'Italia.

Il coraggio, l'impavidezza ch'egli ebbe a Milazzo, al Volturno, sulle vette di queste Alpi, al Caffaro, a San Paolo, a Mentana, gli venne meno nelle acerbe lotte della vita, e quell'arma che avrebbe potuto essere impugnata per liberare oppressi fratelli, ahi! la ritorse contro sè stesso. Quella testa ricciuta, dalle rosee guancie, dallo sguardo sereno, affettuoso in cui si specchiava la sua bella anima, piegò per sempre sulle spalle, come fiore reciso dalla bufera.

Fosti crudele verso la Patria, verso i tuoi cari, verso gli amici, verso i tuoi concittadini!

Fosti tremendamente crudele verso gli ancora oppressi nostri fratelli, i quali sapevano che allo scoccar dell'ora, quando il soldato di Custoza fosse stato astretto a riafferrare la spada del suo glorioso genitore, la quale scintillò sui campi di Palestro e San Martino, tu avresti sparsa l'ultima goccia di sangue per affrancarli dalla schiavitù.

I tuoi compagni d'arme in questo momento stanno intorno al tuo sepolcro, e parlando e lagrimando insieme, ti depongono questa corona.

Abbiamo veduto uno sfoggio di questurini, in codesta circostanza, da mettere compassione per le Autorità politiche della nostra città. Come mai, quando una eletta di cittadini tributa meste onoranze ad un prode, le Autorità si fanno iniziatrici di una vera provocazione contro la calma che regnò sempre nella nostra cittadinanza? Molte cose avremmo a dire su questo proposito, ma le lasciamo nella penna, poichè crediamo che presto del contegno delle nostre Autorità si dovrà occupare la Camera.

**Il patriota Giordani Antonio** giace sempre nel fondo d'un carcere, ed una povera moglie e parecchi figliuoletti, da oltre due mesi, piangono il marito, il padre che appprestava loro il pane quotidiano. Gli si rifiutò ripetutamente la libertà provvisoria, e si ordinarono dal Pubblico Ministero nuove investigazioni all'estero: il che vuol dire altri mesi di carcere. Si solleciti il dibattimento, e che i giurati proferiscano il loro verdetto: è questo il voto di tutta la cittadinanza.

**Le spie.** — Mentre vi sono dei veterani del 48-49 ai quali, letteralmente parlando, manca, in molti giorni, un pezzo di pane per acquietare la fame; mentre vi sono ufficiali del 48-49 che avrebbero sacrosanto diritto alla pensione, e della quale avrebbero bisogno incalzantissimo; mentre parecchi reduci per vivere ricorrono alla beneficenza pubblica, il nostro governo spreca il denaro dei contribuenti in confidenti di questura. Ne trovate pei caffè, nelle birrarie, nelle osterie, nelle bettole, e si presentano oggi come venditori di chincaglierie, domani di selvaggina, doman l'altro come saltimbanchi o venditori di fiammiferi. Cosa hanno poi da spiare e da riferire, è quello che tutti si domandano. Il Comm. Carletti, già Prefetto qui, aveva rifiutato i fondi segreti, dicendo che nella nostra Provincia non ve n'era punto bisogno; il Comm. Brussi ha all'incontro popolata la nostra città di confidenti in giacchetta e capello alla Lobbia. Possibile che nessuno dei suoi amici sia capace di dirgli che un tanto sfoggio di confidenti in una città tranquilla e patriotica come Udine è assolutamento ridicolo? Se andiamo di questo passo, ogni cittadino avrà un confidente alle spalle.

**Il divieto di matrimonio alle maestre** del nostro Comune continua ad essere l'argomento dei giornali della penisola. Ma cosa vale la riprovazione di tutta la stampa contro una misura sì immorale, tirannica, liberticida; cosa il sapere contraria l'intera cittadinanza ad una sì mostruosa proposta, se l'onorevole Sindaco s'è incaponito di volerla tramutare in legge scolastica?

**I locali delle Grazie.** — Il nostro Comune ha speso a tutt'oggi per fitto dei locali dell'ex convento delle Grazie, in parte occupato dalle monache Clarisse, oltre 55 mila lire. La lite continua sempre, e conseguentemente la somma andrà aumentandosi d'anno in anno.

**Pompe funebri.** — Il Consiglio comunale ebbe ad approvare un regolamento per le pompe funebri ed un altro pei cimiteri. Stante le opposizioni sollevate da alcuni sacrestani, la Deputazione provinciale trovò di non approvare i progetti di regolamento, apportandovi alcune modificazioni.

A noi sembra, che tenuto calcolo delle osservazioni fatte dall'autorità tutoria, si potrebbero mettere nuovamente alla discussione del Consiglio tali progetti, onde sistemare un servizio pubblico che ogni città civile deve avere.

**Le graticciate in legno** che chiudono i tappeti verdi delle nostre piazze sono spezzate e strappate in molte parti, e ciò eccita a compiere l'opera di devastazione. Si ripari a tempo, altrimenti esse scompariranno totalmente colla stagione che corre e col freddo che soffre la poveraglia.

**Lieu d'aisance.** — Quando si penserà a costruire nella nostra città una pubblica latrina? È questa una domanda che da più anni se la vanno facendo i cittadini tra loro. L'ufficio tecnico fece un progetto di spesa di lire 10 mila, amando sempre detto ufficio l'epico. Con un migliaio di lire è facile il ridur servibile la latrina del Giardino grande, mettendovi un custode e facendo pagare 5 centesimi per il gabinetto riservato. Un ciabattino come custode, e la cosa è bella e fatta! Dopo i lavori di riduzione del colle del Castello, una latrina è una necessità, onde non diasi spettacolo lungo i viali e fra le ombrose piante di cose che non è lecito il dire.

**Teatro Sociale.** — L'impresa non ha creduto di mandarci il viglietto pel libero ingresso: non per questo saremo meno imparziali nel parlare dello spettacolo che si dà su queste scene. E prima di tutto diremo che in città di provincia, senza il sussidio di quella *dote* che una volta si dava, non è possibile allestire uno spettacolo che, come era facile in passato, risponda a tutte le esigenze dell'arte e dell'estetica. Si lagnano dei prezzi elevati relativamente all'importanza dello spettacolo; ma come può fare altrimenti l'impresa di fronte alle tante spese a cui va incontro? Bisogna quindi accontentarsi di una cosa discreta, che va abbastanza bene, e che in complesso fa passare manco male tre ore della sera.

Ciò detto, noi non siamo malcontenti dell'esecuzione del *Ballo in maschera*, nè della messa in scena. Il tenore Patierno, che non è una celebrità come fu annunciato, lo si ode volentieri, ed ha dei bei momenti nei quali la sua voce potente non riesce sgradita. Ci dicono che nella *Jone* egli si farà valere meglio. Il baritono Garbini, dalla voce simpatica, è un artista appassionato, correttissimo e di ottima scuola. La signorina Tartaglia è principiante e rivela già che collo studio e con maggior famigliarità della scena potrà correggere qualche difetto artistico e far apprezzare al vero valore la bellissima voce che possiede. Il basso non ha in quest'opera tale parte da risaltare; pure si scorge in lui buona voce e disposizione alla scena. Benissimo l'orchestra ed i cori.

Tutto sommato dunque, è uno spettacolo al quale i cittadini avrebbero torto di non assistere, dopo tanto tempo che si desiderava della buona musica — e quella del Verdi la è veramente.

Stassera alle ore 8, quinta rappresentazione del *Ballo in maschera*. Sabato, molto probabilmente, prima rappresentazione di quel gioiello che è la *Jone* del Petrella.

DEGANI VALENTINO, *gerente responsabile*.

Udine, Tip. A. Cosmi.